

Il coordinatore del Pdl: "La Lega ci aveva promesso 500 firme, ne hanno portate 300, di cui solo 30 autenticate"

# La Russa: "È un campanello d'allarme"

**ANDREA MONTANARI**

**MILANO** — Ignazio La Russa, ministro della Difesa e uno dei coordinatori nazionali del Pdl, che cosa risponde a Umberto Bossi che vi ha dato dei dilettanti allo sbaraglio?

«Si vede che i suoi non gli hanno riferito cosa è successo venerdì sera in Lombardia dopo mezzanotte».

**Cosa?**

«La Lega ci aveva garantito cinquecento firme a sostegno del listino di Roberto Formigoni. Invece, si sono presentati alle due di notte con trecento firme di cui solo 30 autenticate».

**Sono loro, quindi, i dilettanti?**

«Io non mi offendo, ma racconto solo come sono andate le cose. La verità è che il ricorso presentato dai radicali è specioso. Non parlo di complotti, ma di volontà di trovare il pelo nell'uovo. Detto questo ciò che è successo in Lombardia è un grande campanello d'allarme. Significa che, almeno a livello locale, i meccanismi dei

due partiti che si sono fusi nel Pdl devono essere ancora rodati. Che i ruoli di ciascuno non sono ben definiti. Non è possibile che in ottanta province e per tutti gli altri listini abbiamo fatto in tempo e in Lombardia no».

**Cosa è successo?**

«L'errore è stato non raccogliere il 20 per cento di firme in più di riserva come avevo fatto sempre io in passato. Da che mondo è mondo si sa che in genere un dieci per cento delle firme raccolte viene sempre invalidato. Quando le organizzazioni si allargano prevale sempre lo scarica barile. Nel partito, qualcuno aveva detto che ero invadente e questa volta ho cercato di stare il più alla larga possibile. Anche se mi sono sempre informato».

**Con chi ce l'ha?**

«Qualcuno si è fidato troppo e ha sbagliato. Mi avevano detto che era stato nominato un responsabile del tesseramento, che evidentemente non ha fatto quello che doveva. Io costringevo sempre tutti impegnarsi fi-

no all'ultimo minuto. Controllavo i certificati elettorali e alla fine le firme erano tutte regolari. Da ora in poi tornerò ad occuparmene. A furia di non voler invadere il campo degli altri si finisce col non risolvere i problemi».

**È preoccupato per l'esito del ricorso che chiede di rimettere in corsa Roberto Formigoni in Lombardia?**

«Il dato fondamentale è che la sua esclusione è stata decisa in base a un puro formalismo, che in passato nessuno aveva mai sottolineato. Anzi, le scorse volte era stato lo stesso ufficio elettorale ad avvisare quando mancavano, per esempio, i certificati elettorali. Ci vorrebbe un po' di buon senso. Non si mettono a repentaglio così i voti di milioni di persone».

**Non può aver pensato anche il disappunto di alcuni dirigenti lombardi per le pressioni del premier Silvio Berlusconi per inserire nel listino di Formigoni alcuni raccomandati?**

«Lo escludo nel modo più assoluto. Sui nomi del listino di Formigoni c'era l'accordo di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

